



G.L.R.S.



LOGGIA HOCHMA 182



G.L.R.S.

Il pensiero alchemico di Jung

L'interpretazione del *Peri Aretès*

di Zosimo di Panopoli

Tra gli interessi fondamentali di Jung ci fu sicuramente lo studio dell'alchimia. Lo psicologo svizzero intravedeva nell'alchimia un campo del sapere arcaico, inesplorato dalla scienza sperimentale, sul quale fondare le proprie teorie attraverso lo studio dei processi psichici d'integrazione: lo stesso Jung rivela come fosse stato un sogno rivelatore ad indirizzarlo verso l'alchimia.

L'alchimia, per Jung, sarebbe una sorta di antica "tecnica dell'anima", in grado di realizzare - mediante l'apparato simbolico - il Sé, il *principium individuationis*, strutturato attraverso l'esplorazione integrativa dell'Io nell'inconscio. Tramite questa chiave interpretativa acquista particolare rilevanza l'immagine del laboratorio come metafora della personalità, attraverso cui ottenere la trasmutazione (principio d'individuazione) del metallo (Io) nell'oro (Sé). Le applicazioni alchemiche simboleggerebbero, ritualmente, il processo di perfezionamento interiore. Il lavoro dell'alchimista non sarebbe altro che un'allegoria inconscia del percorso di perfezionamento introspettivo: anche quando egli opera empiricamente, riproduce - consapevolmente o meno - la parabola del viaggio interiore del Sé. Tale concetto è individuabile anche in ambito massonico, attraverso la ricerca della Verità al quale l'iniziato si appresta, per tentare di conseguire il Perfezionamento Individuale, obiettivo principale della Libera Muratoria.

Secondo Jung, l'alchimista proiettando la propria psiche sulla materia su cui lavorava, cercava spesso inconsapevolmente di superare la conflittualità della sua natura e di raggiungere una sua unità interiore: rubava così alla materia quella scintilla di Luce e di Spirito che poteva dare senso alla sua lunga fatica; il che è esattamente ciò che fa l'analista con la materia grezza dell'inconscio. Fondamentale nell'opera alchemica erano le cosiddette nozze alchemiche (evidenziate nel *Rosarium philosophorum*), che sfociavano nella formazione dell'uomo totale, completo.

Jung analizza la dinamica del processo di trasformazione/perfezionamento psichico ne *Le visioni di Zosimo*.

Zosimo di Panopoli fu un rappresentante eminente, tra gli ultimi decenni del terzo secolo dopo Cristo e i primi del quarto, di quell'arte alchemica che, associata alla molteplici correnti religiose e misteriche irraggianti del crogiolo alessandrino un po' dovunque nell'impero romano, a suo modo partecipava al comune desiderio di salvezza, attraverso la concezione iniziatica delle operazioni di trasformazioni delle sostanze materiali. Nelle immagini brutali e forti che, secondo il racconto di Zosimo, gli si impongono in una sorta di sonno visionario, in cui momenti di passiva immersione nelle fantasie emergenti dall'inconscio si alternano a momenti di risveglio e di riflessione, Jung rivela più particolarmente l'espressione quanto mai concertistica del processo di elevazione dell'uomo a uomo "pneumatico" (*pneumatōs* = spirito, e quindi "uomo dello spirito). Ad affascinare Jung, nei trattati di Zosimo sono state, probabilmente, le proiezioni oniriche sull'oggettività della materia, percepita dagli alchimisti come sostanzialità intrinseca e non come mera risultante delle dinamiche del processo inconscio d'individuazione.

La visione/viaggio di Zosimo (raccolta nel *Peri Aretès*) ha inizio di fronte ad un altare a forma di coppa, al quale si accede mediante una scala di quindici scalini. Sull'altare, ed ai piedi di esso, si trovano il sacrificante e la vittima designata che annuncia la discesa e la successiva risalita dei gradini di tenebre e luce: allegoria evidente del processo di progressivo perfezionamento spirituale, raggiungibile mediante la discesa *in interiora terrae*, ossia tramite l'integrazione dell'oscurità interiore nella coscienza e lo stato della "morte profana", la *nigredo* alchemica. Il sacrificio svela a Zosimo la sua identità - si chiama Ione - e rivela di essere stato assalito improvvisamente, smembrato ritualmente con una spada e bruciato: è chiaro il richiamo allegorico al processo di lavorazione dei metalli. Ione si trasforma sotto lo sguardo di Zosimo in un omuncolo che divora e vomita le sue stesse carni, processo circolare che evoca il simbolo dell'*ouroboros*, il serpente che si mangia la coda, che allude al Tempo e alla continuità della Vita. Nel frattempo, Zosimo si sveglia e si riaddormenta di nuovo. Strani personaggi compaiono nel sogno: il barbiere, la folla, l'uomo di rame, tutti intorno ad un altare, non più luogo sacro dell'iniziazione di Ione, ma ricettacolo dell'acqua divina. Gli uomini-metallo s'immergono e vengono cotti senza morire, altro richiamo evidente alla trasmutazione delle sostanze. Il barbiere simboleggia la capacità di purificare e trasformare, l'uomo di rame è la rappresentazione antropomorfa del metallo più affine all'oro; il barbiere svela a Zosimo che l'uomo di rame è al contempo il sacrificante ed il sacrificio, dunque l'uomo di rame, destinato a tramutarsi in oro, è lo stesso Ione. Zosimo si sveglia di nuovo, s'interroga sul sogno e comprende che la causa delle visioni è l'acqua divina. Zosimo riflette, adesso, sull'importanza dell'armonia della separazione e della congiunzione di tutte le cose che -

attraverso il metodo quantitativo naturale - diventano natura. A questo punto, Zosimo si rivolge ad un interlocutore immaginario e lo esorta a ergere un tempio, formato di una sola pietra, ma, al contempo, senza inizio e senza fine. L'accesso al tempio è custodito da un serpente che dovrà essere scuoiato e trasformato in uno scalino: all'interno si trova una sorgente di acqua purissima, mentre l'uomo di rame che raccoglierà un oggetto misterioso, diventerà dapprima d'argento e poi d'oro. La prima parte si chiude con una curiosa affermazione di Zosimo, sul carattere istrionico della natura, che fa giustizia a se stessa e diventa più leggera, mescolando le proprie membra. La natura ritorna dunque all'essenza originaria, al pneuma, diventando «più leggera di se stessa».

La seconda parte del *Peri Aretès* si apre con una salita, che si dipana attraverso sette gradi. Zosimo incontra ancora un barbiere, vestito di un manto rosso regale: in realtà, si tratta dell'uomo di rame, che nella visione precedente vigilava sulla cottura degli altri uomini-metallo. Successivamente, Zosimo incontra un vecchio vestito di una tunica bianchissima e splendente: il suo nome è Agatodèmone. Agatodèmone incarna una funzione profetica, una guida spirituale in grado di condurre Zosimo attraverso i misteri della trasmutazione dei metalli; inoltre, è un altro evidente simbolo dell'*ouroborus*, perché si getta tra le fiamme, riproducendo, così, la circolarità della conoscenza alchemica. Agatodèmone prima dell'autosacrificio rivela a Zosimo di essere l'uomo di piombo.

Nella terza parte del trattato, Zosimo - che sta di nuovo sognando - incontra un sacerdote, ancora di bianco vestito, che si proclama «sacerdote del più intimo santuario. Vuole trasformare i corpi in sangue, rendere gli occhi veggenti e resuscitare i morti». Zosimo, presumibilmente dopo essersi svegliato, si riaddormenta di nuovo e vede arrivare da Oriente una figura, con una spada in pugno. Dietro quest'ultima, compaiono altri due personaggi: l'ultimo, ancora vestito di bianco, è legato e si chiama «Culminazione del Sole». Egli sarà decapitato, squartato, e i suoi muscoli saranno separati dalle parti grasse e cotti nel fuoco: Zosimo comprende che quest'ultima visione rappresenta, ancora una volta, una metafora del processo di lavorazione dei metalli. Il sogno si conclude con la proclamazione, da parte della figura che impugna la spada, dell'avvenuta ascesa per sette gradi, mentre l'altro personaggio proclama il compimento dell'arte.

Le visioni di Zosimo rispecchiano, secondo Jung, le proiezioni inconscie sulla materia, un processo dinamico che sembra caratterizzare, pressoché, tutti gli alchimisti. Mediante le proiezioni sulla materia, sul lapis o sull'acqua divina, l'alchimista entrava in contatto - sia pure in forma allegorica - con l'inconscio. Jung definisce l'*imaginatio* come «un estratto concentrato di forze vive, tanto corporee quanto psichiche», grazie alle quali l'operatore entra inconsapevolmente in relazione con l'inconscio, e dunque - in ultima analisi - riesce a rielaborare e ridefinire la propria personalità.

La tripartizione della visione di Zosimo può essere interpretata sotto un punto di vista massonico: tre sono infatti i Gradi Simbolici che, pur non conduce alla conoscenza della verità, poiché nessun Grado conosciuto insegna o svela la verità, ne assottiglia il velame. Nella prima parte, infatti, la discesa e la successiva risalita dei gradini di tenebre e luce, compiuta dal sacrificante e dalla vittima, alludono allegoricamente alla “morte profana” e alla rinascita a nuova vita, la stessa alla quella è destinato l’iniziato durante la propria Iniziazione. Inoltre, la visione in cui il sacrificio (Ione) viene assalito, smembrato ritualmente con una spada e bruciato (inteso nel linguaggio alchemico come processo di lavorazione dei metalli), può riferirsi alla laboriosa sgrossatura della pietra grezza che l’Apprendista deve effettuare sul proprio Io. La visione si conclude, nella terza parte, con la proclamazione dell’avvenuta ascesa intesa col raggiungimento, anch’esso per ascesi spirituale, del Sublime Grado nel Cammino Iniziatico.

Fr. F. A.